

**FUTURO  
PROSSIMO**

**INSTANT  
BOOK**



**SABINA DE LUCA**

**PNRR, AREE INTERNE E PARTECIPAZIONE:  
VOLONTARI E ASSOCIAZIONI  
PROTAGONISTI DELL'AGENDA 2030**



CSV Lazio ETS

**PNRR, aree interne e partecipazione:  
Volontari e associazioni protagonisti  
dell'Agenda 2030**

**Sabina De Luca,  
Forum Disuguaglianze e Diversità**

**Instant book  
dell'incontro online del  
10 novembre 2022**

Roma, gennaio 2023

**CSV Lazio ETS**  
Via Liberiana, 17 - 00185 Roma  
06.99588225  
info@csvlazio.org  
www.volontariatolazio.it  
FB: CSV Lazio ETS

Testo elaborato da Lucia Aversano

2023, CSV Lazio ETS, Roma, Italia  
Prima edizione: gennaio 2023

ISBN 979-12-80557-13-1

*I testi non sono stati rivisti dagli autori.*

*In copertina: Kazimir Malevich - Suprematism (1915) - State Russian Museum,  
St. Petersburg*

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza

# Indice

<b>Introduzione</b> <i>Renzo Razzano</i>	pag. 5
<b>PNRR, aree interne e partecipazione: Volontari e associazioni protagonisti dell'agenda 2030</b> <i>Sabina De Luca</i>	7
<b>Consigli di lettura</b>	33



# Introduzione

*Renzo Razzano*

*Centro studi ricerca e documentazione CSV Lazio ETS*

Gli incontri di Futuro Prossimo rappresentano, per noi, un impegno molto importante perché il loro obiettivo è quello di approfondire le diverse tematiche che ci riguardano. Quello di oggi è un tipo di dibattito che per la prima volta coinvolge, oltre ai nostri amici delle associazioni del Lazio, anche alcuni dirigenti dei CSV dell'Italia centrale, ovvero quelli particolarmente interessati al tema delle aree interne. Ciò rappresenta una prima sperimentazione di attività che vogliamo fare in collegamento fra Centri di Servizio per il Volontariato, e risponde anche a una precisa indicazione data dall'Organismo Nazionale di Controllo, l'ONC<sup>1</sup>, di iniziare a realizzare iniziative congiunte e non frammentate sul territorio. Segnalo anche che oggi è presente con noi Chiara Tommasini, Presidente del CSVnet.

Inizierei dunque l'incontro dando la parola a Sabina De Luca, un esponente di primo piano del Forum Disuguaglianze

---

<sup>1</sup> L'ONC, Organismo nazionale di controllo, è una Fondazione con personalità giuridica di diritto privato, costituita con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali n. 6 del 19 gennaio 2018. Insediatasi a maggio 2018, per natura e obiettivi, la Fondazione costituisce un unicum nel panorama delle fondazioni private: in attuazione di quanto previsto dal Codice del Terzo Settore, essa svolge infatti, nell'interesse generale, funzioni di indirizzo e di controllo dei CSV.

## INTRODUZIONE

& Diversità<sup>2</sup>, nonché già dirigente in passato del Mise<sup>3</sup>, e quindi dotata di particolari competenze in materia.

---

<sup>2</sup> <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>

<sup>3</sup> Ministero delle Imprese e del Made in Italy <https://www.mise.gov.it/it/>



# PNRR, aree interne e partecipazione: Volontari e associazioni protagonisti dell'agenda 2030

*Sabina De Luca*

*Forum Disuguaglianze & Diversità*

Il titolo dell'incontro di oggi è "PNRR, aree interne e partecipazione" e quindi l'interesse di oggi è quello di focalizzare la discussione su quali siano le opportunità e i rischi che i territori interni corrono in questa particolare fase legata al PNRR. Però il PNRR – che sicuramente va attenzionato – non è l'unica opportunità d'intervento e risorse che, seppure con modalità diverse, guardano a queste aree, e quindi credo che la giornata di oggi debba poter consentire a tutti di approfondire quelle che sono effettivamente le opportunità, le criticità, le condizioni in cui si presentano tali aree e quale ruolo può giocare il volontariato in questa partita.

Parto subito col dire che la caratteristica specifica di questa determinata fase è quella relativa all'arrivo, su questi territori, di una quantità di risorse che non ha precedenti nel passato. Ma queste risorse non sono legate solo al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – che pure rappresenta lo strumento principe, almeno dal punto di vista di concentrazione finanziaria e temporale – perché accanto al PNRR noi abbiamo le risorse della Programmazione 2014-2020 (all'interno della quale è nata la SNAI, Strategia

Nazionale delle Aree Interne<sup>1</sup>), e abbiamo la nuova Programmazione 2021-2027. Abbiamo diversi CIS<sup>2</sup> territoriali nati in questi ultimi anni e abbiamo le risorse per il terremoto in molte delle aree, che sono anche aree interne, e abbiamo inoltre anche una serie di interventi di natura più ordinaria.

### **PNRR: un Piano concepito al centro**

Detto questo c'è da dire che il punto centrale della questione è che non c'è un'armonizzazione tra tutti questi strumenti. Ovvero non c'è una regia complessiva a livello centrale. Esiste una regia a livello territoriale, perché ovviamente se si vuole mettere a frutto quest'opportunità e non essere guidati solo dalla logica dello spendere presto, ma anche dalla logica dello spendere bene, bisogna sapersi organizzare. Ciascuno strumento di sostegno a questi territori ha le sue regole, ma il PNRR ha un difetto in più: nasce con una modalità di costruzione connotata dalla quasi totale assenza di partecipazione dei livelli territoriali. E non parlo solo delle istanze che sono al di fuori delle istituzioni pubbliche, ma anche delle istanze delle amministrazioni pubbliche locali. Mi spiego meglio: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è

---

1 La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è una delle strategie del ciclo 2014-2020. Nasce con l'obiettivo di contrastare il declino demografico che caratterizza una porzione significativa del Paese, che corrisponde in larga parte ai territori montani, su Alpi ed Appennini, e non solo. Per maggiori info: <https://opencoesione.gov.it/it/SNAI/>

2 I Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS) sono strumenti utilizzati per la valorizzazione dei territori, e promuovono la coesione territoriale delle aree sottoutilizzate assicurando la qualità della spesa pubblica. Per maggiori info: <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/strumenti-e-programmi/contratti-istituzionali-di-sviluppo/>

un piano concepito al centro. Una questione che noi del Forum Disuguaglianza e Diversità, insieme ad altri, abbiamo sollevato da subito. Nel Piano è presente una cesura netta rispetto a molti altri strumenti di politica europea – o di politica multilivello – e rispetto a quella che ormai era una prassi piuttosto consolidata che, sia pure con delle limitazioni e delle criticità non da poco, faceva della partecipazione dei vari livelli istituzionali, e dei soggetti attivi sul territorio, un tratto caratterizzante della costruzione dei programmi di intervento. Questo avveniva perché c'era la consapevolezza che solo mettendo assieme saperi e conoscenze diffuse si possono fare le scelte migliori, perché si utilizzano tutti i saperi a disposizione. Non è nato così il PNRR, e quindi noi abbiamo un'impostazione verticistica cui però gli effetti negativi possono essere contenuti, o comunque contrastati, anche in modo significativo, se si lavora bene nella fase attuativa. Un altro elemento di criticità del PNRR rispetto alle aree interne, e anche rispetto alle periferie urbane che rappresentano un altro tipo di territorio posto al margine dello sviluppo, è quello relativo alla mancata conoscenza di come si muovono i finanziamenti in un dato territorio. Ovvero la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra. Per esempio, nei confronti delle periferie urbane abbiamo un programma che si chiama PINQuA - Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare, che non dialoga con lo strumento dell'edilizia residenziale pubblica finanziato dal Fondo complementare del PNRR, che a sua volta non dialoga con i progetti di rigenerazione urbana finanziati dal Ministero dell'Interno. Questi sono tutti strumenti che il PNRR accoglie al suo interno ma non nascono con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. C'è poi da ricordare che il meccanismo con il quale vengono allocate le risorse del PNRR è quello del bando, che nei fatti è un meccanismo potenzialmente iniquo in quanto mette in competizione i Comuni tra loro e determina l'allocazione delle risorse in base

alla capacità dei singoli enti locali di cogliere o meno quelle opportunità. Quindi, non c'è una strategia complessiva che rimetta a sistema queste opportunità, non c'è una programmazione "consapevole" a monte che distribuisca le risorse sui territori in funzione delle diverse condizioni in cui si trovano. Dico questo perché credo che sia utile avere alcuni elementi di fondo, e di sfondo, di come ci si deve muovere in questi casi.

### **I limiti di un investimento solo infrastrutturale**

Non solo, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per quanto riguarda gli interventi di rigenerazione urbana (nel caso dei Programmi di rigenerazione urbana, Programmi qualità dell'abitare e nel caso del tema dell'edilizia residenziale pubblica) finanzia solo la parte degli investimenti fisici, ma non finanzia servizi, perché si è ritenuto di dare al Piano una connotazione di investimento infrastrutturale. È evidente però, che per un ente locale che può avere un finanziamento che gli consente di riqualificare uno spazio inutilizzato, non avere la certezza di poter contare anche sui finanziamenti della gestione di quello spazio può essere un elemento di allontanamento da questa opportunità, per diversissimi motivi, a cominciare dalla sostenibilità nel tempo. E d'altra parte, procedere solo alla riqualificazione degli spazi fisici senza curarsi della loro ri-funzionalizzazione significa creare luoghi che corrono il rischio di essere catturati da fenomeni di degrado e quindi avere un effetto totalmente boomerang; perché - investi soldi pubblici, crei delle aspettative e poi i quartieri si ritrovano con dei manufatti che non possono essere gestiti e che quindi vengono abbandonati. Nel caso di tutti gli interventi sull'abitare, quest'attenzione allo spazio solamente fisico nasconde il pericolo di creare quartieri dove potrebbero mancare i servizi fondamentali, ossia quelli che consentono di vivere in condizioni dignitose e che offrono delle opportunità

di sviluppo locale. Quindi i Comuni sono chiamati a giocare un ruolo molto rilevante in questa partita. Faccio un piccolo esempio sull'iniquità del meccanismo bando. Il PNRR ha assunto un meritevole impegno in uno dei servizi in cui l'Italia è storicamente più indietro, che è quello dell'offerta degli asili nido. Ma lo ha fatto, appunto, senza programmare all'inizio la destinazione territoriale di queste risorse in funzione della maggiore o minore distanza dall'obiettivo del 33%, che è quello fissato a livello europeo. Risultato: ci sono voluti tre bandi per riuscire a dirigere una parte significativa delle risorse laddove si era più indietro nell'offerta del servizio. In alcuni casi, ci sono stati Comuni (come quello di Palermo) che nei primi bandi non avevano neanche presentato i progetti. Allora, qual è stato e qual è il rischio qui? Il rischio è che le risorse vadano laddove già c'è la capacità di poterle gestire e non dove c'è maggiore necessità. E in parte questo è successo. Quali sono i motivi della disattenzione verso tali progetti da parte di alcuni Comuni? La preoccupazione di non avere soldi per gestire gli asili nido nel tempo, e sappiamo che gli asili nido senza educatori non sono tali. C'è poi da dire che da un certo punto di vista, non avere avuto una sufficiente esperienza nella gestione degli asili nido, o addirittura non avere la percezione dell'utilità del servizio – perché laddove non c'è servizio se ne sottovaluta perfino l'importanza – sono ulteriori ragioni individuate per dare una spiegazione alla difficoltà dei Comuni. Per cui molti territori assolutamente bisognosi di questo servizio sono stati riluttanti ad accedere al bando.

C'è poi da dire che i Comuni, oggi, si trovano in una contingenza di assoluta straordinarietà dell'impegno finanziario che andranno a sostenere nei prossimi anni. Le stime dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio hanno calcolato che i Comuni si troveranno a sostenere tra il 2023 e il 2025 una spesa annua di 12 miliardi in più rispetto a quella che hanno sostenuto nel triennio 2018-2020.

Stiamo quindi parlando di una situazione nella quale il combinato disposto del PNRR associato anche ad altri strumenti, fa sì che le amministrazioni in questione debbano affrontare un percorso davvero impegnativo. Non solo, queste amministrazioni devono affrontare tale percorso con capacità amministrative fortemente vulnerate dalle passate politiche di blocco delle assunzioni. E sebbene in questo senso si intravede una piccola ripresa, tuttavia si tratta sempre di personale molto depauperato e molto vecchio anche anagraficamente. Questo è il quadro complessivo.

### **L'ampliamento della Strategia Nazionale Aree Interne**

In questo contesto, cos'è successo alla Strategia Nazionale delle Aree Interne? Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha destinato alcuni finanziamenti dedicati alla Strategia Nazionale Aree Interne. Lo ha fatto guardando principalmente al tema delle infrastrutture sociali delle cosiddette "Farmacie di Comunità"<sup>3</sup> e puntando sullo strumento del Fondo complementare. Al fianco del Piano Nazionale, l'Italia ha infatti scelto di associare il Fondo complementare, che si dovrebbe muovere, e che si muoverà, nella stessa logica nel Piano – e con le stesse scadenze temporali – ma con alcuni vincoli in meno perché essendo alimentato da risorse nazionali non è soggetto al controllo europeo come il PNRR. La cosa più rilevante però è che proprio in questo ultimo anno è stata valutata l'opportunità di allargare la Strategia Nazionale Aree Interne ad altre aree, oltre alle 72 originariamente individuate nella strategia iniziale 2014-2020. Quindi sono state selezionate, da poco tempo, 43 nuove aree interne a ciascuna del-

---

<sup>3</sup> L'iniziativa si inserisce nel quadro del PNRR e più in particolare della Missione n. 5 Inclusion e Coesione ed è finalizzata a supportare le farmacie rurali nei centri con meno di 3.000 abitanti per ampliare la disponibilità sul territorio di servizi sanitari "di prossimità", garantendo una migliore offerta alla popolazione delle aree più marginalizzate.

le quali è stato attribuito un finanziamento di 4 milioni di euro.

Oggi c'è una prospettiva di prosecuzione e ampliamento della Strategia Nazionale che in qualche misura dovrebbe tenere anche conto delle difficoltà di attuazione che hanno connotato la messa a terra dei progetti soprattutto in alcuni contesti.

Allora, la Strategia Nazionale delle Aree Interne è quella che affronta il tema dello spopolamento di una parte significativa del nostro territorio nazionale dovuto all'abbandono progressivo di questi territori. L'assenza di prospettive economiche innesca peraltro un circolo vizioso che origina tutta una serie di conseguenze tra cui anche il fenomeno di dissesto idrogeologico dovuto alla mancanza di presidi territoriali in caso di calamità naturali. Fenomeno che oltretutto si sta ampliando per via della crisi climatica. Per contrastare questa deriva quasi inarrestabile, è stato varato questo grande programma di intervento che mira da un lato a ridare attrattiva a queste aree e dall'altro a dare nuove prospettive di sviluppo economico. Come si sta cercando di arrivare a questo obiettivo? Ecco, si sta puntando sui servizi fondamentali perché senza scuola, salute, accessibilità e connettività è evidente che non si può arrestare né l'esodo della popolazione né tantomeno l'invecchiamento della stessa. C'è stato un grande lavoro, anche con le amministrazioni centrali, per cercare di orientare le politiche nazionali in modo da tener conto della specificità di queste aree. Parlo di aree dove la scarsa densità di popolazione porta a contesti in cui i trasporti sono carenti e il fenomeno delle multi-classi è diffuso, e dove ci sono grossi problemi nei servizi per la cura e la salute. Contemporaneamente a ciò, a ciascuna area è stato richiesto di elaborare una strategia di sviluppo economico condivisa, che puntasse su asset territoriali chiaramente identificabili che potessero costituire un driver per nuove prospettive. Tra questi, uno dei temi più ricorrenti è quello della valorizzazione delle risorse territoriali e culturali,

ma non solo in chiave turistica, ma anche in chiave imprenditoriale, perché molti lavori sono legati alla valorizzazione di queste risorse, e questo permetterebbe il rientro dei giovani. È un percorso lungo e tutt'altro che semplice, che ha avuto alcune discontinuità nel tempo e che richiede una manutenzione continua proprio in virtù del fatto che questi sono temi molto complicati non tanto nella loro definizione, ma nella loro concretizzazione effettiva. Questo percorso richiede anche una capacità da parte delle istituzioni locali di costruire delle strategie in comune tra di loro e di procedere lavorando insieme. D'altronde è proprio questo uno dei prerequisiti della Strategia Nazionale poiché le dimensioni ridotte degli enti locali richiedono una gestione associata dei servizi. In tutta questa situazione, è evidente che ci sono degli spazi di lavoro importanti per le associazioni di volontariato nel miglioramento dell'offerta dei servizi a livello territoriale. Si possono attuare delle modalità di lavoro che mettano insieme il mondo del volontariato e le amministrazioni in modo assolutamente paritario.

### **Il fondamentale ruolo delle associazioni nell'attuazione delle strategie**

Un'altra questione, insieme a quella degli asili nido, che il Piano Nazionale ha meritoriamente affrontato è quella relativa all'assistenza domiciliare integrata. Questo Paese non ha una strategia né una politica per gli anziani non autosufficienti ed è sotto osservazione per questo anche da parte delle istituzioni comunitarie. L'assistenza integrata, oggi in Italia, è molto parziale, molto frammentata nell'erogazione dei servizi ed è caratterizzata da una modalità poco integrata tra sociale e sanitario. Dunque, il Piano Nazionale prevede la riforma della strategia per la non autosufficienza, una riforma fortemente spinta da "Il Patto per un



Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza”<sup>4</sup>. Il Governo Draghi ha approvato il *Disegno di Legge Delega sulla riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti*, e adesso si tratta di garantirne il prosieguo. Perché la partita più complicata si gioca con le norme attuative di questo Disegno di Legge Delega. Non solo, il Piano già sta finanziando degli investimenti sulla non autosufficienza e le condizioni per andare nella direzione della riforma voluta dalle organizzazioni del Patto ci sono tutte. Ed è stato cruciale il ruolo di advocacy e di pressione portato avanti dalle organizzazioni per attuare questa strategia.

Noi, come Forum, siamo nati nel 2018, e in questi anni di attività abbiamo chiesto una vera rigenerazione della PA, affinché l'amministrazione partecipata diventi una prassi dell'agire amministrativo. Ma accanto a una rigenerazione dell'amministrazione pubblica, di cui adesso riusciamo a intravederne alcuni tratti, dobbiamo assicurarci che il mondo del volontariato e della cooperazione faccia quel salto di qualità, che consenta a tutte quelle realtà che sono state considerate spesso solo come sostitutive dell'azione pubblica, di avere il giusto riconoscimento. Abbiamo l'esempio di tante realtà che si sono messe insieme per massimizzare la propria capacità di analisi, di advocacy e di pressione, come il Patto per la non autosufficienza che ho appena citato, come l'alleanza sul tema dell'educazione, nata due anni fa anch'essa sulla scia del PNNR, e come l'alleanza sulla casa nata da poco su stimolo del Forum Disuguaglianze & Diversità.

Dove stanno lavorando queste realtà – fermo restando che il lavoro della rete è abbastanza faticoso e complicato – è palese il vantaggio di poter massimizzare gli effetti dell'operato di ciascuno. Il prezzo da pagare è che ognuno rinunci a un pezzo della propria sovranità, o all'interlocuzione privilegiata con l'istituzio-

---

<sup>4</sup> Il Patto per il nuovo Welfare è una coalizione sociale formata da 52 organizzazioni. Per saperne di più: <https://www.pattoautosufficienza.it>

ne di riferimento. Ma non sembra esserci molta discussione sul fatto che queste siano le uniche soluzioni percorribili se si vuole effettivamente dare un cambio di passo a quella che è una situazione certamente molto promettente, ma che per le ragioni che ho detto all'inizio ha molti rischi impliciti che vanno gestiti.

**Renzo Razzano.** Grazie Sabina, credo che la tua introduzione ci ponga numerosi interrogativi. Per noi, non solo come CSV Lazio ma anche come sistema dei Centri di Servizio, le questioni sono di grandissima complessità e soprattutto sono interconnesse. La questione degli asili nido, per esempio, si intreccia con il tema dell'occupazione femminile. Dunque ci sono tanti e diversi piani che vanno visti in un'ottica più generale. Credo fermamente che la questione generale su cui noi come sistema dei CSV dobbiamo riflettere è quella relativa agli strumenti che dobbiamo utilizzare per affrontare tutte le questioni che hai messo sul tavolo. Se il volontariato, le associazioni e i cittadini vogliono avere capacità di intervento e orientamento sui diversi piani di realizzazione, un elemento imprescindibile è la competenza.

Non dico che dobbiamo diventare tutti tecnici del PNRR, ma sicuramente dobbiamo maneggiare meglio questa realtà e avere la capacità di monitorare quello che succede.

**Chiama Tommasini<sup>5</sup>.** È sempre interessante ascoltare le sollecitazioni di Sabina De Luca. Io vorrei dire che questa è una bella occasione – essendo presenti oggi diversi Centri di Servizio – per cercare di capire insieme come far fronte e come definire meglio il nostro ruolo di fronte a questa tematica, sia come singoli CSV e sia come sistema dei Centri di Servizio. Quello che intendo è che il PNRR, così come ci è stato appena illustrato, è un'occa-

---

<sup>5</sup> Presidente CSVnet, dal giugno 2021.

sione importante per riprogrammare il futuro del nostro Paese in modo da rendere più inclusive, sostenibili e coese le nostre comunità. Però è chiaro che per realizzare gli obiettivi ambiziosi che il Piano Nazionale propone, sarebbe fondamentale, arrivati a questo punto, il protagonismo della società civile nei processi di sviluppo che si prospettano. Emerge però la mancanza di un impianto strategico, strutturale, che consenta delle occasioni concrete di partecipazione e quindi un'adeguata integrazione tra le azioni dei diversi soggetti coinvolti. Probabilmente c'è a livello centrale e nazionale; però mi chiedo, e chiedo a noi come sistema dei Centri di Servizio: a livello territoriale che cosa c'è? Come possiamo supportare le realtà territoriali da questo punto di vista? Consideriamo che l'Articolo 55 del Codice del Terzo Settore può essere un'opportunità anche per integrare le risorse pubbliche e private, per mettere a sistema le azioni e i soggetti che a vario titolo operano sui territori. Quello che andiamo ad avvertire è che l'attivazione di un dialogo strutturato tra istituzioni e organizzazioni della società civile sconta la mancanza di piattaforme di confronto naturale dal punto di vista degli enti più diffusi sul territorio. Cioè è difficile pensare di sostenere l'energia di milioni di volontari presenti sui quasi 8000 Comuni italiani senza il sostegno di una metodologia condivisa, senza monitorare gli effetti che queste relazioni producono, e l'impatto che hanno sulle politiche pubbliche. Il punto di domanda è: come poter supportare – anche all'interno delle comunità più piccole – la partecipazione della società civile nelle sue forme organizzate e non? Chiaro che non possiamo non cogliere le opportunità che le risorse del PNRR ci prospettano, e non mi riferisco solo alle risorse economiche, ma anche alla sfida culturale di apertura al futuro che si incrocia inevitabilmente con il fine ultimo che muove l'azione dei CSV; ovvero aiutare il volontariato a crescere, a svilupparsi per cogliere i bisogni emergenti e fornire delle risposte concre-

te. Se guardo ai CSV, rispetto ad altre realtà, in questi vent'anni hanno avuto la possibilità di misurarsi concretamente con quelle che sono attività di animazione territoriale basate sulla collaborazione tra le istituzioni pubbliche e gli Enti di Terzo Settore. Nei tradizionali interventi che vanno a contraddistinguere l'operato dei CSV (supporto alle associazioni con attività di promozione, orientamento, formazione e consulenza), sono state messe in campo delle azioni specifiche di supporto alle associazioni per favorire la collaborazione con le amministrazioni locali e in particolare con i Comuni. Essere un'infrastruttura diffusa su tutto il territorio nazionale, capace di creare rete tra i vari portatori di interesse delle comunità locali, è diventato uno dei principali obiettivi per il sistema dei CSV a seguito dell'esperienza maturata durante la pandemia. Una funzione che è stata anche riconosciuta durante l'emergenza legata al conflitto in Ucraina, che ci ha visto per la prima volta coinvolti direttamente all'interno di uno dei provvedimenti legati all'accoglienza diffusa dei rifugiati in situazione di emergenza. Le esperienze che abbiamo maturato rappresentano una guida fondamentale anche per ridefinire noi stessi e andare a rendere concreto il nostro ruolo, e dare sostanza a quell'obiettivo – che ci stiamo dicendo da tempo – che ci vede come agenzia di sviluppo del volontariato sui territori. Diciamo che, pur muovendoci in uno scenario complesso, i Centri di Servizio si stanno avvicinando al PNRR, o meglio, stanno accompagnando gli enti ai bandi del PNRR, mettendo in campo delle azioni concrete basate su una metodologia consolidata fondata sull'ascolto del bisogno delle associazioni. E quest'azione è svolta non solo per cogliere opportunità concrete, ma anche per alzare lo sguardo e quindi sostenere le capacità di agire a livello locale su co-progettazione e co-programmazione, pur nella complessità che questo vuol dire. È un'azione sistemica, che punta a rendere il volontariato, e le associazioni, più capaci di agire da protago-

niste. Allo stesso tempo però è un'azione trasversale, attraverso attività più tradizionali come la formazione, la consulenza, l'informazione, l'aiuto ai volontari a stare al passo con i tempi e a favorire processi di collaborazione sui territori. Un ulteriore elemento che ci valorizza è il radicamento capillare su tutto il territorio nazionale. Quindi, insieme alla capacità di mettere in piedi servizi strutturati in grado di incidere sul contesto in cui operano le organizzazioni, probabilmente siamo anche capaci di concretizzare davvero l'obiettivo di essere infrastrutture di animazione sociale. Sulla progettazione partecipata non vado a riproporre i casi in cui i CSV sono stati protagonisti nell'attivare reti e nel favorire processi. Abbiamo però un'urgenza: cioè quella di mettere a sistema questo bagaglio di esperienze e competenze, e di acquisirne di nuove attraverso delle ricognizioni puntuali e sistematiche che ci consentano di andare a individuare dei modelli e dei correttivi utili a scongiurare che le risorse preziose rappresentate dal PNRR non cadano nel vuoto. Io stamane ero a Venezia in un incontro del CSV che ha presentato una ricerca sui bisogni del volontariato dell'area metropolitana di Venezia. All'incontro erano presenti numerosi amministratori locali e a un certo punto si è arrivati a parlare di bandi e delle risorse del PNRR. Quello che evidenziavano specialmente i sindaci dei Comuni più piccoli, è che sono arrivati a essere beneficiari, attraverso i bandi, di ingenti somme di risorse che, qualora dovessero bucare il progetto, manderebbero in dissesto economico i Comuni. E sto parlando del Veneto. Poi, se ci mettiamo a ragionare a livello più ampio, e se si pensa ad altre zone di Italia dove si ha un po' più di difficoltà nella gestione, la preoccupazione c'è. Quindi la domanda che rimando a Renzo è: come noi CSV ci poniamo in supporto e aiuto? Quali strumenti e quali metodi possiamo utilizzare? Tenendo presente che non dobbiamo ragionare come singoli CSV ma come sistema, come rete che si muove insieme per cui dove

non arriva uno arrivano tutti gli altri supportandosi a vicenda. Quindi a me piacerebbe, in questo senso, riuscire a capire questa sera, o nei prossimi appuntamenti, con quali strumenti possiamo ragionare per rendere il volontariato più protagonista in questo preciso momento storico.

**Renzo Razzano.** Io qualche idea l'avrei, ma forse non è questo il luogo dove discuterne. Il problema è che ognuno va per proprio conto. Il motivo per cui oggi abbiamo organizzato questo incontro con gli altri Centri è quello di iniziare a ragionare insieme su come dare un sostegno, anche in termini di competenze tecniche, per attivare questo protagonismo civico. Io credo che questo sia il nostro compito tenendo anche conto della molteplicità dei piani che dobbiamo affrontare e gestire. Sabina De Luca lo ha detto molto bene: adesso non abbiamo solo il PNRR tra le mani, ma sono tanti i momenti di intervento sulle diverse realtà che si intrecciano, a volte si elidono e a volte, come ha detto Sabina, nemmeno dialogano. Quindi possiamo dire che il PNRR è il nodo centrale di una proposta, però non è l'unica. Ce ne sono tante altre che vanno tenute presenti perché vanno combinate le risposte in base anche alle opportunità che sono sul terreno.

**Casto Di Bonaventura.** Sono il presidente del CSV Abruzzo, e la prima questione che vi pongo è riferita a quello che diceva Sabina De Luca quando ha fatto riferimento alla modalità con la quale si assegnano i fondi, ovvero i bandi. Porto un esempio concreto: il bando del Fondo complementare al PNRR per le aree oggetto del sisma. Abbiamo avuto anche un incontro a livello nazionale con CSVnet perché erano interessate diverse regioni: Lazio, Umbria e Marche. Di fatto si riscontra il solito problema, e cioè che tali bandi sono pensati per le imprese, quindi per un altro tipo di realtà. Non sono bandi che tengono conto degli Enti

del Terzo Settore e in particolar modo del volontariato; perché il mondo delle cooperative bene o male ci sta dentro. Fra l'altro, a mio avviso, c'è anche una questione importante da dirimere rispetto al mondo della cooperazione e chiarire diversi aspetti relativi all'Articolo 55. Perché l'Articolo 55, al mondo della cooperazione, sta un po' sullo stomaco da questo punto di vista. Quindi, bisognerebbe capire e chiarire anche qual è la relazione all'interno del nostro mondo e parlo in particolare delle cooperative sociali. Qui mi riallaccio a quello che diceva Chiara Tommasini e cioè che il PNRR, unitamente agli altri strumenti, è proprio un'occasione per fare un lavoro culturale, che poi è quello che ci manca. Di fatto il sistema rete che citava prima la relatrice, è realmente faticoso, poiché è difficile lavorare insieme in quanto ognuno ha i propri canali e magari mettendosi insieme agli altri vede che questo canale o lo deve condividere o addirittura perdere. Questo l'ho potuto constatare personalmente in questi ultimi tempi.

L'altra questione che volevo sottoporvi è quella del rapporto con l'amministrazione pubblica. Il rapporto con l'ANCI in alcune realtà c'è. Però, il rapporto con l'ente pubblico sconta ancora un problema atavico, ossia quello di vedere il terzo settore come stampella e non come un soggetto paritario. Quindi questa situazione impone un lavoro di relazione e di dialogo con il mondo degli enti pubblici, per comprendere effettivamente quale sia il vero significato dell'Articolo 55, ovvero una possibilità di creare un luogo dove i diversi attori della società possono collaborare con reciproco vantaggio. Quindi questa è una cosa molto importante. Però, secondo me, è ancora all'alba - o meglio, io posso constatare che dalle mie parti siamo un po' all'alba rispetto a questa possibilità che l'Articolo 55 ci dà. Così come del resto è molto difficile per i Comuni gestire determinati strumenti economici, perché difettano nella capacità di spesa per la realizza-

zione dei progetti. Ho notato anche io che si investe molto di più sulle strutture e le infrastrutture che sulle persone, e questo significa che il PNRR deve essere visto anche insieme a tutti gli altri strumenti, e questo non è facile. Bisogna avere competenze e conoscenze che non sempre ci sono nel nostro mondo, così come mancano anche nel mondo del pubblico in cui molti enti si trovano in affanno nella gestione dei progetti del PNRR perché faticano a seguire l'andamento dei progetti o le metodiche di pubblicazione dei bandi. Ci tenevo a mettere in campo questi aspetti affinché si possa riflettere su quelli che sono i problemi concreti lungo la strada. Il mondo del volontariato è fortissimo in teoria, quello in cui facciamo un po' più fatica è la prassi, e da questo punto di vista dobbiamo aiutarci a essere più efficaci. Io credo che incontri come questo e gli stimoli che ne emergono ci possono aiutare.

**Piero Petrecca.** Faccio parte del direttivo del CSV Molise e sono anche un funzionario della Regione Molise. Quando ho sentito le parole della dottoressa De Luca la mia mente è andata al mio lavoro quotidiano come funzionario che si occupa dell'FSC della provincia d'Isernia e di parte della provincia di Campobasso. Gli FSC sono i Fondi per lo Sviluppo e la Coesione che derivano da due patti di sviluppo: il primo derivante dalla delibera del CIPE del 2016, e l'altro derivante dalla delibera del CIPE del 2019. Ed è assolutamente vero che la difficoltà che è stata fin qui rappresentata deriva molto spesso dall'emanazione dei bandi. Il PNRR mi fa particolarmente preoccupare perché è uno strumento che pochi conoscono. Da noi è stata costituita una cabina di regia con persone che, come spesso accade in questi casi, vengono calate dall'alto ma senza una reale *ratio*. Ma io credo che per poter essere d'aiuto a tutto il sistema, e quindi ai Centri di Servizio e agli ETS, sia necessario creare un gruppo di



studio e ricerca per cercare innanzitutto di capire e approfondire la materia del PNRR. Per iniziare, nel rapporto con gli enti pubblici, non possiamo utilizzare solo l'Articolo 55 del Codice del Terzo Settore laddove si dice che si deve attivare la co-programmazione e la co-progettazione. Dobbiamo avere prima di tutto noi le idee chiare su che cosa vogliamo e come vogliamo essere d'aiuto agli enti pubblici. Per poter fare ciò, abbiamo la necessità di studiare e di applicarci con attenzione. Non so se la creazione di un gruppo di lavoro sia la soluzione migliore, ma qualcosa va fatto e in fretta, visto che i fondi sono già arrivati. Ad esempio le scuole, cui sono arrivati alcuni fondi, non sanno come utilizzarli perché la progettazione che devono mettere in campo non è semplice. Per cui credo che sia necessario, e fondamentale, prima di tutto creare noi stessi una cabina di regia o un gruppo di lavoro in modo da capire come poter essere veramente d'aiuto agli enti pubblici. Questo incontro di oggi è fondamentale, e auspico un nuovo incontro come sistema dei Centri di Servizio, perché a mio avviso i singoli CSV in questa specifica materia sono ancora impreparati. Questo lo dico riferendomi soprattutto alla nostra realtà, in quanto siamo una Regione molto piccola e la nostra struttura è equiparata alle dimensioni del nostro territorio. Abbiamo delle risorse umane e delle competenze in grado di aiutare gli Enti del Terzo Settore ma non sono sicuramente sufficienti.

**Antonio D'Alessandro.** Io volevo dire solo due cose molto rapide. Credo che noi come sistema dei Centri di Servizio abbiamo un compito molto importante in questa fase, ovvero quello di fare, sui territori, da collegamento tra gli enti locali e il volontariato organizzato e non. Questo ruolo noi lo possiamo svolgere in maniera congrua utilizzando degli strumenti già esistenti. Per esempio, noi nel Lazio abbiamo sperimentato, ultimamente, l'attivazione di patti territoriali sulla povertà educativa che hanno

messo insieme enti locali e volontariato. E questo si potrebbe fare su tre temi. Il primo tema è quello delle “Case della comunità” e degli “Ospedali della comunità”, dove un ruolo di interlocuzione e di presenza del volontariato è sicuramente importante. Un altro settore, che riguarda le Città Metropolitane, è quello relativo ai Piani Urbani Integrati che finanziano la riqualificazione urbana. È vero che la maggior parte delle risorse vanno agli interventi di recupero architettonico e di risistemazione ma c’è una quota, che viene chiamata investimenti immateriali, che riguarda l’attività da svolgere all’interno di questi posti riqualificati. Da circa un anno sto seguendo l’esperienza della Città Metropolitana di Roma, dove stanno arrivando 170 milioni di euro per tali interventi, e di questi, circa 5 milioni sono destinati agli investimenti immateriali, quindi stiamo parlando di risorse importanti. Poi c’è il tema delle aree interne dove gli interventi non sono stati pensati per il volontariato e il terzo settore in generale. Però c’è da dire che interventi di questo tipo, per essere portati avanti, hanno bisogno della messa a terra, e quindi non mi preoccuperei troppo dell’immediato, ovvero dell’impossibilità di partecipare a bandi, ma del futuro. Nel senso che questi interventi poi dovranno essere realizzati, e dovranno avere un impatto sul territorio, e credo che vista la presenza capillare del volontariato sui vari livelli, sarà necessario da parte degli enti locali un’interlocuzione seria. Noi del CSV Lazio potremmo cucire questo tipo di collaborazione per dargli un senso anche politico, e possiamo sicuramente dire la nostra su questo tema.

**Anna Battaglini.** Noi nella zona di Civitavecchia abbiamo costruito una rete territoriale formata da associazioni ed Enti del Terzo Settore, e ne possiamo toccare con mano i frutti perché riusciamo a organizzarci molto più rapidamente proprio per il fatto che interloquiamo e ci parliamo tutti nella stessa lingua. Grazie

a internet riusciamo a confrontarci tutti i giorni e a scambiarci idee e opinioni in tempo reale anche con un semplice messaggio. Con l'aiuto dell'amministrazione comunale, con la quale collaboriamo a prescindere dai colori politici da oltre dieci anni, siamo riusciti a mettere in campo quest'anno una piattaforma dove le istituzioni, gli enti profit e non profit possono iniziare a dialogare. Per ora ci stiamo scambiando le informazioni sugli eventi, ma il nostro intento è quello di arrivare a creare un tessuto sociale territoriale dove in tempi brevi si possano mettere in campo progetti, idee, eventi, iniziative e quant'altro. E' un lavoro faticoso sicuramente, ma abbiamo dei ragazzi giovanissimi e tecnicamente molto preparati che fanno da cardine per noi che siamo molto meno capaci a utilizzare questi sistemi. Per noi è una nota molto positiva, e vorremmo che anche il CSV si inserisse in questa piattaforma. Abbiamo appreso ieri che l'UNPLI<sup>6</sup> ha sottoscritto un protocollo d'intesa con i CSV e quindi anche questo è un altro obiettivo raggiunto che apre la strada all'integrazione e alla collaborazione di tutti per gli stessi obiettivi.

**Lina Aiello.** Sono veramente molto felice di aver partecipato a questo incontro nonostante questo sia un periodo intenso per le associazioni per via delle numerose iniziative in atto. Quello che volevo sottoporvi è quello che stiamo vivendo in questo momento. L'AVO, Associazione Volontari Ospedalieri, a livello nazionale, sta organizzando un webinar per quanto riguarda gli interventi domiciliari. Su questo tema, noi dell'AVO regionale del Lazio, ci siamo scontrati con quello che accade a livello nazionale. In ciascun posto – Veneto, Toscana e Lazio sono gli esempi

---

6 L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia con oltre 6.200 associazioni Pro Loco iscritte costituisce una rete con circa 600.000 soci. Per maggiori info: <https://www.unpli.info>

concreti con cui ho avuto modo di confrontarmi – il servizio sul territorio non solo viene svolto in maniera completamente diversa, ma anche le indicazioni sono completamente diverse e arrivano da fonti diverse. Sarebbe opportuno, prima di tutto, creare un piano unico perché, almeno per quanto riguarda l'assistenza domiciliare, i soggetti in campo sono parecchi (ospedali, assistenti sociali, enti locali ecc.). Allora, secondo me, il sistema CSV proprio perché si trova a un livello nazionale, è in grado di fare un piano unico attraverso la collaborazione delle associazioni. So che sviluppare un piano è molto difficile perché gli interlocutori sono tanti, ma a mio avviso bisogna lavorare su questo.

**Renzo Razzano.** Quello che si appresta a fare Daniele Antonozzi del CSV Marche è un intervento molto interessante, perché sappiamo che le Marche su questi temi hanno svolto un lavoro in profondità, e quindi ci può raccontare non solo quello che fanno ma anche i problemi incontrati lungo la strada.

**Daniele Antonozzi.** Condivido molto di quello che è stato detto finora e voglio condividere con voi quello che sta facendo il CSV Marche. Il CSV Marche, già prima della pandemia, aveva investito in relazioni, contatti, sportelli territoriali e formazione per quanto riguarda i progetti. Abbiamo seguito progetti a livello regionale, per cui abbiamo seguito la costituzione di reti di associazioni con cui collaboriamo abitualmente, che sono state molto utili nel periodo del Covid prima, e adesso per l'impegno sui fondi del PNRR. Come CSV abbiamo scelto di investire delle risorse per formare e informare le associazioni delle aree interne sull'utilizzo dei fondi del PNRR con un progetto "Sisma", dedicato in particolare alle aree interne colpite dal sisma del 2016. Quindi abbiamo iniziato partendo da situazioni che conosceamo e da un substrato di associazioni con cui abbiamo collaborato, met-

tendo in campo diverse attività. In uno degli interventi sono stati citati i patti educativi e anche su questo stiamo investendo nella formazione specifica sul PNRR. Nei nostri Comuni delle aree interne, parlo delle provincie di Macerata, Fermo e Ancona, molti si sono attivati con dei bandi per il PNRR. In uno in particolare abbiamo partecipato come Centro di Servizio, mettendo insieme una serie di associazioni per creare un incubatore sociale. Quindi ci sono proposte sul territorio molto interessanti su cui stiamo lavorando. Altri aspetti su cui abbiamo puntato è stato sostenere le associazioni facendo un grande lavoro di relazione capillare con tutte le istituzioni locali. Abbiamo incontrato sindaci e assessori, abbiamo coinvolto le università, e c'è stata una condivisione di azioni e di attività che abbiamo portato avanti. Un altro aspetto su cui abbiamo puntato è stato quello della formazione. Abbiamo investito in corsi di formazione, sull'attività di co-progettazione e co-programmazione per cercare di far lavorare le associazioni quanto più in autonomia possibile, sempre con il nostro supporto, per sviluppare un territorio così particolare come quello delle aree interne. Ci siamo accordati con altri soggetti per raccogliere tutti quelli che erano i bandi interessanti per le associazioni, e li abbiamo condivisi diffondendoli con newsletter e incontri informativi. Puntiamo molto quindi sui patti educativi, per il fatto che sono volano per condividere questa cultura, la cultura del volontariato e dei beni comuni. Abbiamo alcune iniziative in corso che spero andranno a buon fine e che mi auguro di portare presto come esempio anche a voi.

**Chiara Tommasini.** Secondo me dobbiamo essere molto onesti anche tra di noi, perché in questo particolare momento dobbiamo essere molto attenti a fare i passi che ci possiamo permettere di fare, con le risorse che abbiamo, non solo economiche ma anche umane e materiali. Probabilmente bisogna lavorare

in una logica di rete, intensificando gli scambi tra i CSV. Perché siamo tanti e siamo anche diversi, nel senso che abbiamo delle esperienze diverse in quanto operiamo su territori diversi. Inoltre, nel corso degli anni, sono state anche sviluppate delle *skills* diverse, quindi andando a integrare a vicenda le metodologie, le competenze e le progettualità riusciamo a mettere in pista anche delle soluzioni in tempi molto rapidi per supportare e sostenere quei Centri di Servizio che hanno una struttura – come diceva prima il CSV Molise – con un dimensionamento molto ridotto. Visto che siamo nel periodo dell’anno in cui si studia per programmare le attività dell’anno 2023, è anche il momento migliore per andare a pianificare e programmare bene quelli che sono gli interventi da fare. Il valore aggiunto di scambi come questi serve anche per mettere a sistema innanzitutto quello che c’è, e condividere con gli altri per massimizzare gli sforzi fatti e i risultati che insieme possiamo raggiungere. A livello nazionale vige un altro tipo di discorso, che chiaramente dovremmo andare a capire dentro i vari organismi: che cosa vogliamo fare con il mandato che abbiamo? Abbiamo tante sollecitazioni da parte delle realtà più disparate. Anche qui, lo diceva prima Anna Battaglini, l’accordo che abbiamo firmato l’altro giorno con l’UNPLI - Unione Nazionale Pro Loco d’Italia, è uno degli esempi di possibilità che abbiamo, anche come Centri di Servizio, di andare a creare delle partnership forti e stabili con delle realtà che fino a oggi non hanno collaborato con noi per tutta una serie di motivi. Banalmente, i Centri di Servizio, fino a pochi anni fa, si interfacciavano principalmente con le organizzazioni di volontariato, mentre adesso ci interfacciamo con ambiti di volontariato che non sono tradizionalmente quelli storici con cui abbiamo operato finora. Ho preso l’esempio dell’UNPLI ma ne potrei fare tanti altri, quindi io vedo nella logica dell’integrazione con chi sta al di fuori di noi una delle chiavi per poter affrontare in maniera strutturata e con una

strategia a medio e lungo termine quello che ci attende, anziché andare a costruirci da soli un piano di azione. Questa è un po' una riflessione che mi viene a caldo, che non è una conclusione ma è un punto che mi porto a casa da questo incontro.

**Renzo Razzano.** Io avrei piacere ad avere un commento e una valutazione sulle cose che sono state dette fin qui da Sabina De Luca.

**Sabina De Luca.** Io sono disponibile a proseguire il percorso, e per quanto riguarda la giornata di oggi quello che mi sembra sia emerso con assoluta chiarezza è che questo modo di mettersi assieme è vincente. Io sottolineerei un aspetto su questo, perché sono rimasta colpita dalla diversità delle esperienze. Nel senso che ovviamente ci sono, come sempre capita, situazioni più solide e più ricche di esperienze, e altre invece che segnalano più problemi sotto il profilo delle prospettive del lavoro che bisogna affrontare. Allora, un punto assolutamente da non sottovalutare, non è solo la messa in comune del saper fare, ma anche la messa in comune di quello che è accaduto facendo. Cioè, la cosa straordinaria di questo Paese molto ricco e diversificato, è che spesso in un posto che è distante pochi chilometri da un altro si affronta lo stesso problema, e lo si fa ripartendo da zero. Questa è una cosa abbastanza ricorrente che ho riscontrato nella mia esperienza sia nell'amministrazione pubblica e sia nel lavoro che faccio con il Forum Disuguaglianze e Diversità. Allora, il poter contare sulla restituzione di un'esperienza già vissuta in un percorso che un CSV di un'altra area si trova a dover affrontare per la prima volta, credo che sia un dato da non sottovalutare. Diciamo che avere accanto alla formazione più classica anche la possibilità di favorire il più possibile lo scambio di esperienze, magari orientandola su temi di interesse comune è secondo me un altro pezzo

di una storia di rafforzamento e vantaggio reciproco importante. Per il resto io sono disponibile a seguire il vostro percorso.

**Claudio Tosi.** Noto, e lo ripeteva adesso la relatrice, che il tema della rete e della co-progettazione tra istituzioni pubbliche, è una questione sulla quale tutti quelli che hanno parlato hanno dovuto segnalare almeno una difficoltà. Noi parliamo molto di co-progettazione con le istituzioni pubbliche, però abbiamo esempi in tutti i campi di una sostanziale incapacità. Prima qualcuno diceva, mi pare Casto Di Bonaventura, che ognuno pensa di avere la sua via preferenziale di operatività favorita, e quindi non mette a disposizione le cose, non chiarisce i processi, non è trasparente. Ecco, come Centri di Servizio mi chiedo in che modo si possono mettere a tema queste questioni. Questi processi sono molto lunghi, e vanno oltre i tempi delle singole consiliature ed è evidente l'incapacità del pubblico di costruire tali processi. Quindi cosa dobbiamo fare per far sì che si costruiscano dei percorsi che generino una vera e propria crescita del territorio che abbia finalmente un respiro largo, evitando di andare a singhiozzo e veder fallire le progettualità messe in campo?

**Guido Memo.** L'importanza di darsi una strategia è stata sottolineata in più di un intervento, e questo perché il PNRR segna un cambio – non sappiamo quanto permeante – di politiche europee, che ha fatto affluire sull'Italia somme ingenti. Solo che negli anni si è andato indebolendo lo strumento fondamentale capace di mettere a terra queste risorse, ossia la sfera pubblica, e non intendo solo nel senso di funzionari. Gli ultimi dati che io ricordo dicono che l'Italia ha il numero di dipendenti pubblici più bassi dell'Europa. La Regione da cui io vi parlo è la Puglia, che è quella con meno dipendenti pubblici d'Italia. È vero che



ci sono alcune Regioni a Statuto Speciale – come la Sicilia e la Sardegna – che hanno più dipendenti, ma le altre soffrono in maniera determinante. Dopo trent'anni che si è andata indebolendo la capacità di intervento pubblico in nome della libertà, perché bisognava abolire “lacci e laccioli”, ci si è resi conto, quando è arrivata la pandemia, che se si vogliono realizzare delle innovazioni, il mercato da solo non basta, perché manca il soggetto capace di intervenire. Ho visto che sono usciti alcuni articoli in cui si evidenziava che con questa struttura pubblica che noi ci ritroviamo, realizzare i processi innovativi del PNRR sarà effettivamente difficile. Con questo voglio dire che abbiamo di fronte a noi un compito immane, perché si tratta di intervenire in un contesto dove la mancanza di strumenti è diventata molto grave. Cosa può fare in questo contesto il volontariato? Quello che diceva Sabina De Luca all'inizio portando come esempio le reti sulla non autosufficienza o quella contro la povertà. Queste reti sono animate prevalentemente da quella parte del terzo settore che più regge la parte dei servizi del nostro mondo. Tra gli occupati del terzo settore, il 90% sta nelle cooperative sociali. Rappresentano quasi il 70% dell'insieme del non profit e contano quasi 600.000 persone. In questi organismi ci sono professionalità, ci sono interventi continuativi che danno la possibilità anche dal punto di vista qualitativo di dare dei contributi. Per il volontariato non è così. Il mondo del volontariato, se escludiamo alcune regioni tipo la Toscana dove ci sono grandi organizzazioni di volontariato che hanno anche degli apparati rilevanti, il resto è costituito dalla presenza di cittadinanza attiva che non può che essere di supporto e di relazione. Questo non vuol dire che sia secondaria, anzi, ma ci sono grossi interventi da fare. Come ha ricordato Chiara Tommasini, ci sono dei piccoli Comuni che hanno paura del dissesto finanziario perché non hanno strutture per

gestire processi di questo tipo. Pensate alle zone interne della Calabria o alle altre zone del meridione. La situazione è questa, e quindi è importante che come rete dei Centri di Servizio si abbia una strategia perché è impossibile, io credo, tappare i buchi che oramai si sono creati e avere un intervento virtuoso fino in fondo. Cerchiamo di farlo al meglio, individuando ciascuno la propria area d'intervento. Io credo che nel mondo del volontariato i Centri di Servizio debbano fare delle scelte e comprendere cosa possono fare in base alle loro caratteristiche. Credo, e lo avete sottolineato tutti, che la cosa più importante è fare rete per fronteggiare questa situazione e avere consapevolezza dei problemi e delle prospettive. Per fare questo come rete bisogna per prima cosa intervenire come sistema. Secondariamente, bisogna scegliere di fare due o al massimo tre cose e cercare di farle bene e non porsi l'obiettivo di fare troppe cose. Sceglierne due o tre significa studiarci il problema in rapporto alle caratteristiche del mondo del volontariato e dei Centri e fare una scelta, e significa dare un reale contributo su questioni specifiche sulle quali effettivamente si può intervenire.

*Sono intervenuti nel dibattito: Lina Aiello; Daniele Antonozzi; Anna Battaglini; Antonio D'Alessandro; Sabina De Luca; Guido Memo; Piero Petrecca; Renzo Razzano; Chiara Tommasini.*

## Consigli di lettura

*dal Centro studi, ricerca e documentazione sul volontariato e il terzo settore*

*Collaborare, non competere : co-programmazione, co-progettazione, convenzioni nel Codice del Terzo settore / Luca Gori, Francesco Monceri. - Firenze : CESVOT, 2020. COLL CSV 1313;*

*Culture e pratiche di partecipazione : collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità / a cura di Roberta Paltrinieri. - Milano : Franco Angeli, 2020. COLL NA 1349;*

*La collaborazione pubblico-privato e la sussidiarietà orizzontale : da principio a modello efficace per lo sviluppo / Giovanni Mulazzani. - Bari : Cacucci, 2020. COLL NA 1277;*

*La coprogettazione : la partnership tra pubblico e terzo settore / Ugo De Ambrogio, Cecilia Guidetti. - Roma : Carocci Faber, 2016. - 174 p.; COLL TER/TER 92;*

*La co-progettazione dei servizi sociali : un itinerario di diritto amministrativo / Emiliano Frediani. - Torino : Giappichelli, 2021. COLL NA 1421;*

*La coprogettazione sociale : esperienze, metodologie e riferimenti normativi / Marco Brunod, Mario Moschetti ed Emanuela Pizzardi (a cura di). - Trento : Erickson, 2016. COLL NA 995;*

## CONSIGLI DI LETTURA

*Pubblica amministrazione e terzo settore : confini e potenzialità dei nuovi strumenti di collaborazione e sostegno pubblico / a cura di Silvia Pellizzari, Andrea Magliari. - Napoli : Editoriale scientifica, 2019. COLL NA 1162*

*Riabitare l'Italia : le aree interne tra abbandoni e riconquiste / un progetto di Donzelli editore a cura di Antonio De Rossi ; comitato di progetto Filippo Barbera ... [et al.]. - Roma : Donzelli, 2020. COLL NA 1108;*

## **PNRR, AREE INTERNE E PARTECIPAZIONE**





I fondi del PNRR si aggiungono ad altri investimenti di politiche pubbliche concentrati sullo sviluppo di aree interne, territori dove invece sono amplificate le fragilità strutturali che rendono ardue la co-programmazione e la co-progettazione: pubblico impiego sotto-dimensionato e culturalmente arretrato e terzo settore frammentato e tecnicamente impreparato per monitorare ed adeguare ai bisogni del territorio le grandi progettualità infrastrutturali.

Il sistema dei CSV si interroga come sostenere questi processi, sulla base di quali priorità, con quali metodologie.

*“Abbiamo un’urgenza: mettere a sistema questo bagaglio di esperienze e competenze, e di acquisirne di nuove attraverso delle ricognizioni puntuali e sistematiche che ci consentano di andare a individuare dei modelli e dei correttivi utili a scongiurare che le risorse preziose rappresentate dal PNRR non cadano nel vuoto.”*

Bisogna avere competenze e conoscenze che non sempre ci sono nel nostro mondo, così come mancano anche nel mondo del pubblico in cui molti enti si trovano in affanno nella gestione dei progetti del PNRR.



**CSV  
LAZIO**  
Centro di Servizio per  
il Volontariato ETS



Questa collana di *instant book* raccoglie i contributi della serie di incontri online **Futuro Prossimo** che il *Centro Studi, Ricerca e Documentazione sul Volontariato e il Terzo settore* del CSV Lazio ETS ha organizzato per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dall'emergenza legata al Covid 19 da una parte e dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro – quello che ci aspetta e quello che vogliamo.